

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

AL MUSEO DIOTTI



Angelo Barili Atleti (1961)
L'artista è stato anche un grande sportivo e ha praticato il mezzofondo nell'atletica. A lato Angelo Barili fotografato nel 1980 da Enzo Nocera. La mostra dedicata a Barili e al mondo della Galleria Botti sarà aperta al Diotti da sabato 15 aprile al 14 maggio.



Barili e gli amici della Botti

Casalmaggiore, da sabato prossimo una mostra ricorda l'artista che ha gestito la galleria fondata da Montaldi

di **BARBARA CAFFI**

■ **CASALMAGGIORE** «Era uno che avrebbe potuto fare dell'arte una professione se non si fosse fatto amatore e promotore dell'arte degli altri»: lo scrive **Valter Rosa** a proposito di Ambrogio Barili, protagonista della mostra di disegni, tempera e acquerelli che sarà inaugurata al Museo Diotti il prossimo 15 aprile, con inaugurazione alle 11,30. Curato da **Fabrizio Merisi**, che di Barili fu amico, l'allestimento consente di (ri)scoprire un artista che pochi conoscevano come tale. Il nome di Barili - ripetuto, citato, venerato tra chi lo ha frequentato e amato - è noto soprattutto per aver condotto, con **Daniilo Montaldi** prima e poi da solo, la Galleria Botti. Nato nel 1931 a Reboana di Cella Dati, «in una porzione di campagna che più si nutre delle nebbie e degli umori del fiume», come ricorda Merisi, Barili arriva a Cremona per frequentare il Beltrami. Ama la corsa, in particolare il mezzofondo, che pratica a livello agonistico e si laurea all'Isef. I suoi primi disegni nascono in quegli anni, in quell'ambiente: corpi aggrovigliati e guizzanti di atleti e ciclisti, muscoli scattanti resi con pochi tratti di matita o carboncino, Conté o tempera. Vince anche dei premi, Barili. Ma preferisce presto dedicarsi ad altro. Continua però a fare schizzi e disegni, riempiendo quaderni e taccuini che non rivela quasi a nessuno e che oggi costituiscono il nucleo centrale della mostra. Si fa però promotore dell'arte degli altri. Fondamentale è l'incontro con **Daniilo Montaldi**, intellettuale eretico. Nell'artertrovano un terreno comune: «entrambi avevano -



Renzo Botti e Danilo Montaldi

scrive Merisi - in qualche modo la necessità di arricchire le loro esperienze cercando contatti con il mondo dell'arte. Ambrogio aveva iniziato ad esprimersi con matite e colori e voleva conoscere altri con le stesse propensioni. Per Montaldi l'input iniziale a otto anni, accompagnato dal padre, era stata la visita al pittore **Renzo Botti**. Da questo primo incontro nasce in lui l'interesse per l'espressione artistica, filtrata dalla conoscenza sempre più approfondita delle motivazioni ideali del pittore, della sua poetica, delle vicissitudini dell'uomo». Fieramente antifascista, Botti vive da emarginato per tutti gli anni del regime. Nel dopoguerra, il Comune gli aveva offerto - in quanto indigente e senza fissa dimora - una casa-studio in via Speciano, e lì lo andava a trovare quotidianamente il giovane Danilo. Alla sua morte, nel 1953, anche grazie a Montaldi, Botti diventa nell'ambiente cremonese il simbolo di un'arte libertaria e



Ambrogio Barili, A Reboana paesaggio con case (1961 - 1962)

di grande valore civile. E qualche anno dopo è sempre Montaldi ad aprire la Galleria Botti e ad affidarne la gestione a Barili: siamo agli inizi degli anni Sessanta ed è l'inizio di una fervida stagione artistica e culturale. La Botti diventa un crocevia di artisti, appassionati e intellettuali talvolta intercettati da Montaldi o da Barili, talaltra a tratti da un proficuo passaparola. Tra i tanti artisti che bazzicano la Botti e che dalla Botti vengono adottati c'è anche l'allora sconosciuto **Peter Ackermann**. Ambrogio Barili gli trova anche un alloggio, «una sorta di Eden diroccato e incantevole: una ex tabaccheria-bar dismessa da tempo, da quando cioè Ognissanti non

era più una popolosa frazione di Pieve San Giacomo, ma un agglomerato di case e cascine semideserte - ricorda Merisi nel catalogo della mostra -. Grandi stanze luminose al primo piano, umide e ombrose al piano terra dove nella sala centrale era ancora installato il bancone del bar. Sparsi ovunque nel cortiletto interno vasi e tolle fiorite di ruggine in cui alle specie addomesticate di un tempo si erano sostituite popolazioni selvatiche e selvagge di erbe e fiorellini allenati a resistere all'arsura. Presto, dopo Peter, arrivò anche lo scultore berlinese **Joachim Schmettau** accompagnato dalla bella **Katharine** e, soprattutto d'estate, un seguito cangiante di allievi e

discepoli dell'Accademia di Belle Arti berlinese: arrivi, partenze e ricambi erano scanditi sempre da un susseguirsi animatissimo di feste». Approdò a Ognissanti per un breve periodo anche **Marilù Parolini**, che di sera usciva a camminare nella nebbia avviluppata in un tabarro nero. La mostra al Diotti è un omaggio ad Ambrogio Barili al suo mondo. Ci sono le sue opere e quelle di **Peter Ackermann**, **Mario Benedetti**, **Floriano Bodini**, **Mino Ceretti**, **Luigi Dragoni**, **Attilio Forgioli**, **Giuseppe Guerreschi**, **Alain Guy Clement**, **Lino Marzulli**, **Fabrizio Merisi**, **Vitale Petrus**, **Joachim Schmettau**, **Roberto Sguazzi**, **Alfredo Signori**, **Gianni Toni-**

nelli e **Tino Vaglieri**. Il progetto dell'esposizione nasce qualche anno fa, quando **Merisi** e **Gianfranco Fiameni** vedono per la prima volta i taccuini di Barili. Ma nel 2016 muore Fiameni e l'anno successivo se ne va Barili.

«Dove sei, amico mio? Certamente tra i poeti. Per l'estetica del tuo cervello, dei tuoi sentimenti, del tuo modo di aver attraversato la vita. Io non dimentico», scrive **Mina** nel catalogo, ricordando **Daniele Parolini**, amico di una vita.

Solo ora, grazie all'impegno di Merisi, di Rosa e con la condizione di **Riccardo Barili**, figlio di Ambrogio, la mostra vede la luce.

Scrive in proposito **Riccardo Barili**: «Una mostra rivelatrice. Un tributo alla memoria di mio padre e alle amicizie, molte durate tutta la vita in modo particolare con artisti presenti in questo catalogo, che con mia madre abbiamo avuto il piacere di frequentare nel corso degli anni. Conservo molti ricordi di quegli incontri, quasi sempre davanti a un piatto di marubini fatti da lui e a bicchieri di vino, che accompagnavano i pranzi spesso animati da dibattiti che da ragazzo tanto mi incuriosivano».

Ambrogio Barili. Disegni tempera acquerelli. 1960 - 1997. Museo Diotti, via Formis, Casalmaggiore. L'inaugurazione si terrà sabato 15 aprile alle 11,30. La mostra resterà aperta fino al 14 maggio nei seguenti orari: da martedì a venerdì, 8 - 12,30; sabato e festivi 15,30 - 18,30. Il catalogo raccoglie scritti di Fabrizio Merisi, Valter Rosa e Gianfranco Fiameni. Maggiori informazioni nel sito www.museodiotti.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA